

dolcevita
PURA PASSIONE

L'AMORE PER LA PROVINCIA, PASOLINI E IL PUNK. CANTANDO E DISEGNANDO, **Davide Toffolo** È DIVENTATO L'ADULTO CHE VOLEVA. UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE CHE RACCONTA NELLA SUA NUOVA GRAPHIC NOVEL

Il fumetto che brilla di luce propria

di **Tiziana Lo Porto**

Strano momento, per la graphic novel italiana. In questa notte abbastanza buia dell'editoria brilla di luce propria, con gioia di chi il fumetto da sempre lo frequenta e a beneficio di che ne è stato appena iniziato. E se il 2013 si è chiuso con i libri di Zerocalcare in classifica e la notizia della candidatura allo Strega di *Unastoria*, la bellissima ultima graphic novel di Gipi, ad aprire il 2014 è il fumettista e musicista Davide Toffolo con la fulgida e autobiografica *Graphic Novel Is Dead* (Rizzoli Lizard, pp. 144, euro 16).

Davide Toffolo appartiene a una generazione di gente che con il fumetto c'è cresciuta. Nato a Pordenone nel 1965, ha avuto la fortuna di attraversare quelli che per alcuni sono stati gli anni migliori del fumetto italiano (la fine dei Settanta, i primi degli Ottanta). Quell'età dell'oro in cui esistevano riviste bellissime (*Cannibale*, *Frigidaire*) scritte e disegnate da artisti come Filippo Scòzzari, Stefano Tamburini, Massimo Mattioli, Tani no Liberatore, Vincenzo Sparagna e Andrea Pazienza. Sempre in quegli anni Pazienza insegnava insieme a Magnus e Lorenzo Mattotti in una scuola di fumetto che si chiamava Zio Feninger, fondata a Bologna da Daniele Brolli e Igort.

Li studiava Toffolo, che oggi di mestiere fa il cantante e il fumettista. Frontman del celebre gruppo punk art rock Tre Allegri Ragazzi Morti, Toffolo è autore di una decina di libri a fumetti tra cui, entrambi pubblicati da Coconino Press, la biografia di Pier



Qui sopra, una tavola di *Graphic Novel Is Dead* di Davide Toffolo (Rizzoli Lizard, pp. 144, euro 16). A destra, un doppio ritratto dell'autore, fumettista e frontman della band **Tre Allegri Ragazzi Morti**



ELISA MCFIO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dolcevita

PURA PASSIONE

Paolo Pasolini (*Pasolini*) e la serie *Cinque allegri ragazzi morti*, diventato un musical lo-fi al Teatro Litta di Milano (fino al 20 gennaio) per la regia di Elonora Pippa.

Nella sua biografia su Wikipedia c'è scritto: «Le due attività, fumettista e musicista, non sono separate». Ed è esattamente di questa importantissima «non separazione» che racconta con passione, talento e molto struggimento in *Graphic Novel Is Dead*. La storia che racconta è la sua, cercando di ricucire la metà pubblica di cantante idolo già di più di una generazione e la metà privata di narratore e disegnatore che passa un sacco di tempo in quella solitudine visionaria e scandagliante a cui costringe il mestiere. Una doppia vita a tutti gli effetti, se vogliamo come quella dei supereroi, con tanto di costume da Yeti e maschera a forma di teschio che indossa sul palco, a cercare di prendere distanza dalla merce a cui il successo ti costringe a diventare.

«L'idea di scrivere di me è nata perché sono diventato una specie di personaggio pubblico anomalo» dice Toffolo. «Vivo una vita pubblica che è mediata da un costume, da una maschera e da un immaginario che è quello degli Allegri ragazzi morti. Avevo voglia di provare a raccontare qualcosa che conoscevo bene usando il fumetto nella sua espressione più primitiva, più vera, mettendo dentro registri anche complessi che vanno dall'ironico al drammatico al comico al declamativo».

Ad alternarsi nella storia sono fotografie (della brava fotografa argentina Cecilia Ibañez) e disegni (colorati e supervisionati dal fumettista Alessandro Baronciani). Le foto raccontano il pubblico, i disegni il privato. Ancora una volta, non per separare il dentro dal fuori, ma a unirli in una sorta di linea d'ombra poetica e immaginaria che dell'autore/protagonista della storia restituisce un'identità piena e soprattutto autentica. Ovvero, l'identità di chi (in questo caso cantando e disegnando) diventa quello che vuole diventare.

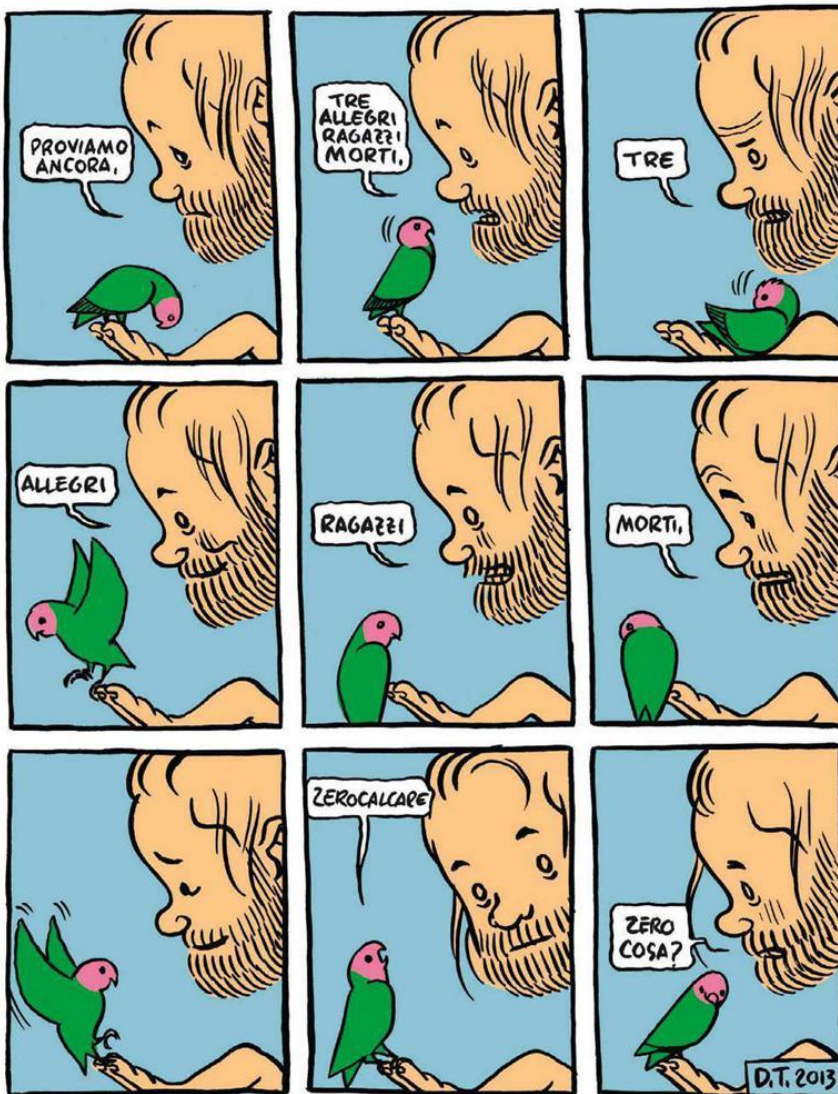
Il fumetto e la musica sono il mio laboratorio per raccontare cose originali



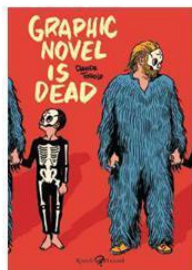
Scrivere Toffolo a un certo punto della storia: «Volevo diventare punk. Era il 1980». Interrogato su questa «punkitude» applicata alla vita, ancora una volta a unire musica e fumetto, risponde che «già solo l'estetica del punk aveva qualcosa di stilizzato e fumettistico» e che «il punk ha sempre usato il fumetto come mezzo di comunicazione».

Dice: «Così ho cominciato, imparando che ci poteva essere una sorta di laboratorio personale, nel mio caso il fumetto e la musica, che dalla provincia ti dava la forza e anche l'ispirazione per raccontare cose originali. Ed essere originali per me vuol dire

avere il coraggio di fare i conti con se stessi, in modo anche profondo. Nel 1992 ho provato a presentare la mia prima ipotesi di fumetto autoriale a un grande autore, che è stato anche il mio maestro ed è il mio editore, Igort. Ha visto le mie tavole, che comunque erano belle, e ha detto: secondo me e non sei nella direzione giusta, quando presenti il tuo lavoro devi sempre pensare che hai una sola possibilità di mostrare che cosa sei rispetto all'intera storia del fumetto. Roba da far tremare i polsi, che però si è rivelato l'atteggiamento giusto. Quando fai una cosa devi avere la coscienza precisa di quello che stai fa-



Due tavole di *Graphic Novel Is Dead* di Davide Toffolo (sotto la copertina), dove i disegni dell'autore si alternano con le foto dell'argentina Cecilia Ibañez



ilvenerdì 17 GENNAIO 2014

cendo, di quello che hai intorno e della tua posizione rispetto a quell'intorno».

Nell'83 Toffolo frequentava la scuola Zio Feninger, imparando per esempio da Magnus che «una storia si può fare quando conosci la fine». Negli anni ha insegnato anche lui fumetto, ha scritto e disegnato un albo che si chiama *Lezioni di fumetto*, ne ha scritto e disegnato un altro che viene da sospettare sia per molti adolescenti tutto quello che sanno su Pasolini, e che citando *Uccellacci e uccellini* dice: «I maestri sono fatti per essere mangiati». Dell'inevitabile ribaltarsi dei ruoli, del diventare adulti e

maestri, dice Toffolo che cerca di tenere sempre lontana l'idea di essere didattico: «Non mi interessa che quello che scrivo abbia il fine di insegnare, anche se è una cosa con cui devo fare i conti».

E così ai giovanissimi che vanno da lui a mostrare le loro tavole dice che «l'importante è leggere fumetti, innamorarsi del linguaggio, capire cosa succede intorno, avere questo tipo di sincerità che ti porta a fare tutto in modo profondo».

Da fumettista e soprattutto da frontman di una band di successo ha un rapporto privilegiato con questi «cosiddetti giovani, che poi di fatto sono un'entità multiforme, difficile da capire». Di loro parla benissimo, soprattutto in termini di fiducia e di talento. «Anche in una situazione complessa come quella dell'Italia degli ultimi vent'anni, la capacità che c'è nelle nuove generazioni è sempre sorprendente». Cita musicisti della scena indipendente come Il Pan del Diavolo e Le luci della centrale elettrica, bravissimi, più giovani di lui, capaci di innamorarsi di quello che fanno, a dirla con Pasolini di «operare con pura passione», arte o vita che sia, ancora una volta coincidenti e mai scisse. Della nuovissima scena del fumetto

Non scrivo col fine di insegnare, anche se è una faccenda con cui devo fare i conti

italiano, orfana di riviste dove un tempo si pubblicavano storie bellissime, Toffolo apprezza le infinite possibilità date oggi alle graphic novel.

«Anche solo dieci anni fa non c'erano editori pronti, oggi ci sono dei referenti editoriali per poterle fare. La graphic novel rimane un modo di fare fumetti non industriale, molto vicino a quello che era il cosiddetto modo di fare fumetti d'autore, più artigianale, affrontabile da una persona sola e non da un gruppo di lavoro complesso richiesto dai fumetti industriali».

Questo il «qui e ora», nato da quella che Toffolo chiama «una battaglia per un fumetto adulto, un fumetto libero che non sia solo "di genere" ma possa raccontare qualsiasi tipo di storia. Con gioia».

Tiziana Lo Porto

81